

See discussions, stats, and author profiles for this publication at: <https://www.researchgate.net/publication/309312420>

I Medaus del Comune di Carbonia

Article · January 2005

CITATIONS

0

READS

173

1 author:



Fausto Cuboni

Università degli studi di Cagliari

12 PUBLICATIONS **1** CITATION

SEE PROFILE

Some of the authors of this publication are also working on these related projects:



Iglesias historic center urban plan [View project](#)



I MANUALI DEL RECUPERO DEI CENTRI STORICI DELLA SARDEGNA [View project](#)

I MEDAUS DEL COMUNE DI CARBONIA*

a cura di: **Fausto Cuboni**

coordinamento scientifico: **Antonello Sanna**

Le vicende insediative del Sulcis

L'attuale struttura dell'insediamento del Sulcis è costituita dall'impianto base dei *medaus* o *furriadroxius*, cui si è sovrapposto il sistema dell'accentramento di servizi e residenze in un unico nucleo comunale.¹

Tuttavia nessuno degli attuali comuni (fatta eccezione per Teulada, il più decentrato) era registrato autonomamente nel *Dizionario Geografico* dell'Angius-Casalis, il quale li accorpava in un sottotitolo della voce di 'Iglesias' classificandoli come boddéus. Tanto meno poteva comparire la voce 'Carbonia' la cui storia, come sappiamo, inizia nel 1938 nel fermento delle iniziative promosse dall'Azienda Carboni Italiani (Acal), per rispondere alla domanda energetica nazionale nel periodo dell'autarchia. "Iglesias, provincia della Sardegna, distinguesi in due regioni, una settentrionale, l'altra meridionale... La settentrionale componesi dell'antico giudicato di *Colostrài* e della parte superiore del *Gippi* o *Gippiri*... La meridionale, che è l'antica terra de' sulcitani, e comprendesi ne' tre distretti *Ciserro*, *Sulcis* (Sulci proprio e Sulci Meridionale), e isole..."⁽²⁾.

Dunque, 150 anni fa tutto il Sulcis era abitato in forma dispersa, con un centinaio di case-

fattorie che, a partire dal XVII-XVIII secolo, avevano ricolonizzato la regione basandosi su una economia mista agro-pastorale: "Il territorio del Sulcis è in gran parte diviso tra le famiglie de' *furriadroxius*, ed è dai più posseduto pel semplice titolo di occupazione. Ogni *furriadroxiu* ha il suo territorio, ora tutto unito, ora in molte frazioni. La superficie di tali tenimenti varia dalli 15 fino a' 100 starelli, non riguardando quei pochi che hanno i 600 e anche i 1000 starelli"⁽³⁾. Nei vasti *saltus* semispopolati, concorrono ancora ad 'umanizzare' il territorio poche chiese superstiti, riattivate o rifondate: il "*Cabreo delle baronie che compongono la diocesi di Iglesias*" (primo documento "disegnato" con sufficiente abilità tecnica – dal cartografo Giovanni Maina – su una regione dell'isola, che sia dato sinora conoscere) mostra un "territorio senza villaggi", con vasti spazi presidiati in forma "rada" dalle case-fattoria e dai poli religiosi.

Sappiamo con certezza dalla precisa elencazione del Fara che nel XVI secolo quelli stessi spazi erano completamente privi di uomini e case: eppure nelle "composizioni" degli emissari pisani del fisco, appena due secoli prima figurano una ventina di centri "tassabili" nel Sulcis.

Lo spopolamento parte dal massiccio meridionale: già nel 1323 i venti centri superstiti si concentrano nella piana o sui rilievi a nord, che separano il Sulcis dal Cixerri. Si tratta già di un habitat indebolito: in 15 casi su 20, i nuclei sono soltanto dei "*casali*", con una popolazione cioè di meno di 20 anime. La "composizione" pisana del 1323 registra i seguenti centri: Suergiu, Tului,

* Il presente testo è un estratto del Programma di Ricerca: **Progetto e Costruzione a Carbonia. I Caratteri dell'architettura tra insediamento «spontaneo» e «centri di fondazione»**. Coordinato dal Prof. Antonello Sanna e finanziato dal Comune di Carbonia e dalla Fondazione Banco di Sardegna.

1 **A. Sanna**, Relazione su Santadi

2 **V. Angius**, in **G. Casalis**, *Dizionario Geografico Storico-statistico-commerciale degli stati di S. M. il Re di Sardegna*, Torino, 1833, voce Iglesias.

3 **V. Angius**, in **G. Casalis**, *Dizionario...*, op. cit. pag. 689.

Pardu, Tratalias, Flumentepido, Sirai, Uradili, Donisellu, Villana Nulacadu, Villaperucciu, Petrargius, Pesus, Bau de Cannas, Margani, Buistiri, Garamatta, Baromela, Baretta, Gibasturba.

Tra la seconda metà del '300 e il '400 la "catastrofe insediativa" che colpisce tutta la Sardegna, fa del Sulcis un deserto. Gli avvenimenti distruttivi legati al passaggio dalla fase pisano-giudicale al dominio aragonese (guerre, carestie, pestilenze...) nel corso di meno di 100 anni riducono ad 1/3 il numero dei centri della Sardegna; nello stesso periodo sono spopolati e/o distrutti tutti i 20 centri registrati al 1323, così come risulta abbandonata (da tempo) Tratalias come sede di diocesi a seguito del suo trasferimento a Iglesias ⁽⁴⁾. "Nel Sulcis, più che nel Cixerri, il "disastro medioevale" è stato completo con la scomparsa dei 29 centri censiti nel 1200. Per questo motivo le città di fondazione sono un carattere del Sulcis più che di altre regioni della Sardegna. Tutto ciò ha dato vita ad un paesaggio affatto singolare caratterizzato dalla discontinuità storica degli abitati, poiché ogni nuova fase di popolamento adotta le sue forme, anche se alcuni elementi come le strade e lo spazio del sacro, continuano a svolgere un ruolo strutturale. Il sistema di comunicazione sembra sì ancora ricalcato sulla fase romana, con opere ancora riconoscibili ed utilizzate fino ad epoca recente" ⁽⁵⁾.

Per quasi tre secoli il territorio del Sulcis è utilizzato solo in forme temporanee di agricoltura e pastorizia. "Le terre non lavorate vennero occupate da una boscaglia sempre più fitta che finì per ostacolare le comunicazioni" ⁽⁶⁾ fatte di poche strade malsicure spesso

invase da torrenti e ruscelli. Gli ampi spazi solitari e la terra ritornata all'originaria fertilità attirarono in quei luoghi inizialmente coloro che erano desiderosi di sfuggire la giustizia. Questi usi sono il presupposto della nuova colonizzazione del '700, condotta appunto da pastori e contadini, spesso sotto l'impulso dei feudatari, talvolta fuori da ogni controllo.

"È durante il XV e il XVI secolo che le regioni periferiche della Sardegna conobbero il massimo di desolazione... Dalla fine del XVI in poi, questa disposizione dell'habitat, cominciò a subire alcuni ritocchi. Mentre i villaggi dell'interno si organizzavano alla meglio per bastare a se stessi nel loro perfetto isolamento, dei coloni coraggiosi, pastori e contadini, tentarono di sfruttare i vasti spazi lasciati liberi nelle regioni marittime dell'isola, e riuscirono a stabilirsi abbastanza rapidamente. ... non cercarono di costruire mai altrove nuovi abitati di villaggio, ma se ne andarono, divisi per gruppi familiari, a popolare gli immensi *saltus* vuoti, a crearvi i primi nuclei di proprietà rigorosamente individuali, gettando le fondamenta di quell'habitat disperso che è ancor oggi l'aspetto più originale delle regioni periferiche della Sardegna" ⁽⁷⁾.

"... la prima metà del XVIII secolo coincide con l'inizio di una stagione fondativa nella quale si realizzano nuove città e nuovi insediamenti umani. Fu lo stesso re Carlo Emanuele III che nel 1737 si attivò per favorire in Sardegna di popolazione allogene del territorio per poi svilupparsi come centro minerario..., con la promessa di privilegi fiscali e altri vantaggi. A tali direttive fu data solerte applicazione: nel giro di pochi anni furono fondate Carloforte, La Maddalena, Montresta, Calasetta S. Antioco, Gonnesa, Santa Teresa di Gallura, le gesuitiche Domus de Maria e Musei ed infine, quasi un secolo più tardi, Villasimius..." ⁽⁸⁾.

4 "Ne' primi anni del secolo XVI il vescovo D. Giovanni Pirales avendo fatto vedere la convenienza di levare da Tratalias la sede vescovile e stabilirla in Iglesias, ottenne che fosse trasferita in questa città, e che la chiesa parrocchiale di s. Chiara avesse il titolo e gli onori di cattedrale. La traslazione fu fatta nel 1503...". (V. Angius, in G. Casalis, *Dizionario...*, op. cit. pag. 796)

5 Paola Atzeni, Ignazio Garau, *Il Sulcis e il Cixerri*, in Gianni Mura, Antonello Sanna, *I Paesi*, 1998, CUEC editrice, Cagliari, pagg. 303 e segg.

6 Pillai Carlo, "Furriadroxius", "medaus" e "boddeus": la colonizzazione del Sulcis, un lento processo

iniziato nel Settecento, in *Sardegna fieristica*, fascicolo A, n° 29, 1990.

7 Maurice Le Lannou, *Pâtres et paysans de la Sardigne*, Arrault, Tours, 1941, Ed. Italiana: *Pastori e contadini di Sardegna*, 1979, Edizioni Della Torre, Cagliari.

8 PARAMETRO 235 Luglio-Ottobre 2001 – Nuove città tra le due guerre, l'espressione del moderno in Sardegna, Faenza.

“Una volta superato il gruppo di montagnole con le due torri menzionate... si giunge nel Sulcis propriamente detto, che consiste in una regione gran parte pianeggiante, compresa tra i mare e i monti...

Questa vasta regione del Sulcis passa per la più fertile della Sardegna... Ciò che distingue il Sulcis dalle altre zone dell'Isola, come la Nurra e la Gallura, che pure hanno case rurali sparse nel territorio, è che in questo caso esse sono abitate da famiglie la cui sussistenza poggia sulla pastorizia, mentre gli abitanti del Sulcis si dedicano generalmente e specialmente all'agricoltura.

Le abitazioni di questa regione in origine furono costruite da proprietari di Igllesias o dei villaggi vicini; a causa della grande distanza che li separava dai fondi, essi furono quindi obbligati a costruire sul posto un riparo... per tenervi i prodotti dei campi, anziché essere costretti a trasportarli in città coprendo grandi distanze a dorso di cavallo, ed infine per essere in grado di sorvegliare le semine contro le devastazioni dei pastori erranti. Queste case presero nel paese il nome di *furriadroxius*; ben presto si fecero sentire i bisogni di carattere sociale, per cui queste abitazioni, a poco a poco e senza riunirsi tanto da formare dei villaggi con relative vie, si avvicinarono tra loro in maniera sufficiente a costituire delle frazioni. Vicino ci sono chiese rurali costruite apposta per le esigenze spirituali di questi gruppi di agricoltori e delle loro famiglie. Questi raggruppamenti si chiamano *boddéus* o *oddeus*; dopo la legge del 11 luglio 1853 molte frazioni sono state riunite in Comuni; così, in meno di un secolo, quest'importante regione dell'Isola è passata dallo stato di barbarie a quello dell'agronomia molto ben concepita, perché i veri agricoltori vanno cercati molto meno nei paesi che nelle case rurali isolate. Quindi se il Sulcis per il momento non possiede un paese vero e proprio nell'ambito del suo territorio, compensa tale difetto con diversi vantaggi di cui non godono le altre popolazioni dell'isola”⁽⁹⁾.

Furriadroxiu, medau, boddéu

“Il Sulcis è una porzione significativa della più vasta area che, a sud-ovest del Campidano, è indicata con la denominazione di Sardegna sud-occidentale”⁽¹⁰⁾. In questo ambito una delle parti più interessanti può essere individuata nel territorio nel quale insistono gli attuali comuni di Carbonia, Giba, Masainas, Narcao, Nuxis, Perdaxius, Portoscuso, San Giovanni Suergiu, Sant'Anna Arresi, Santadi, Tratalias, e Villaperuccio, complessivamente esteso 772,4 km² e popolato, nel 1981, da 63.325 abitanti.

La sensazione più immediata destata nel visitatore che percorre questa zona della Sardegna è di una marginalità e di un isolamento provocata dai modi di vita, fra i più arcaici dell'isola, e dal tipo di *habitat* che la caratterizzano. L'*habitat* è in buona parte quello disperso, articolato in piccoli centri che gli anziani continuano ad indicare come *boddéus*, nuclei e case sparse a loro volta denominati *furriadroxius* e *medaus*.

Nel territorio dei 12 comuni su menzionati infatti la popolazione vive per il 15,6% nelle località abitate e nelle case sparse e per il resto nei 32 centri dei quali solo 10, nel 1971, superavano i 1.000 abitanti. È questa, insieme alla Nurra, Gallura e Sarrabus, una delle quattro parti della Sardegna, tutte geograficamente eccentriche, nelle quali gli indici di dispersione delle popolazioni sono relativamente elevati, ma qui forse, più che nelle altre, la storia del popolamento si presenta ricca di avvenimenti di notevole interesse.

Nonostante l'attività mineraria abbia svolto in questi luoghi un ruolo di supporto economico di notevole rilievo, la casa sulcitana è sempre stata contadina anche se abitata da minatori. Solo ai nostri giorni, le strutture sociali, economiche e culturali penetrate dall'esterno, vanno modificando il paesaggio umano introducendovi fattori distributivi e modelli

9 **Alberto Della Marmora**, *Itinéraire de l'île de Sardaigne, pour faire suite au Voyage en cette contrée*, Turin, Frères Bocca, 1860; Trad. It.:

Itinerario dell'isola di Sardegna, vol. I, a cura di Maria Grazia Longhi, Ilisso, Nuoro, 1997

10 **R. Pracchi**, *La Sardegna sud-occidentale*, parte I, “Contributi alla Geografia della Sardegna”, 1960.

edilizi ormai comuni al resto della Sardegna e dell'Italia.

Sul significato etimologico dei termini *furriadroxiu* e *medau*, che rappresentano appunto le unità elementari dell'habitat disperso del Sulcis, non sempre vi è stato accordo fra gli studiosi (geografi, storici, linguisti) e più precisamente sul ruolo originario che essi hanno svolto nella colonizzazione del territorio sulcitano. Mentre essi si trovano d'accordo nell'attribuire al termine *medau* il significato di struttura funzionale all'attività pastorale, si trovano schierati su due posizioni opposte circa il ruolo del *furriadroxiu* quale elemento insediativo rurale. Da una parte i geografi italiani che propendono verso il ruolo al servizio dell'attività agricola, dall'altra gli studiosi della lingua sarda inclini verso il quello a servizio dell'attività pastorale. Entrambi gli schieramenti sono comunque concordi nel considerare i *furriadroxius* come delle unità economiche autosufficienti.

Il Le Lannou, nel 1941, descrive il *furriadroxiu* come un "insieme formato da una povera capanna e da un chiuso per il bestiame", dal quale si deduce che per lui si trattava di una struttura orientata prevalentemente verso l'attività pastorale, tant'è che aggiunge: "La parola che ancor oggi indica la casa isolata del Sulcis, è caratteristica: viene dal verbo sardo *furriai* che significa 'spingere il gregge per riunirlo' " (11).

Concorde con lui è il tedesco, studioso di lingua sarda, M. L. Wagner dal cui lavoro del 1907 (12) il Le Lannou prende il significato etimologico del temine *furriai*. Ma è poi lo stesso Wagner nel 1960 a rifarsi al *Pâtres et Paysans de la Sardigne* quando scrive il suo Dizionario etimologico Sardo (13). Alla voce *furriare-ai*, per specificarne meglio il significato, introduce il derivato *furriadroxiu*, per il cui approfondimento rimanda al testo del Le Lannou.

Dello stesso avviso sono, prima di loro, anche il canonico Spano (14) e il sacerdote Porru (15) che sottolineano esclusivamente gli aspetti più propriamente funzionali ad un'economia propriamente pastorale.

Contro l'interpretazione che vuole i *furriadroxius* funzionali ad un habitat pastorale sono però tutti i geografi italiani che hanno trattato l'area rurale sulcitana, come il Baldacci secondo cui: "Nel Sulcis coesistono la casa agricola – *furriadroxiu* – e la casa pastorale – *medau* –" (16) e soprattutto il Mori, il quale, dopo aver trattato l'etimologia del nome ribaltandone il significato rispetto ai precedenti autori (17), respinge l'affermazione del Le Lannou affermando che "... la distribuzione geografica e la struttura dei *furriadroxius* prova che essi sono sorti ad opera degli agricoltori" (18). A riprova di ciò cita V. Angius (19), il La Marmora (20) e il Cugia (21), i quali concordemente affermano che i *furriadroxius*, sono sorti per iniziativa dei proprietari di Iglesias e dei villaggi vicini per dare riparo ai loro coloni che, per la lontananza dai fondi coltivati, non potevano quotidianamente ritornare in città. Della stessa linea sono il Pracchi (22) e il Mancosu (23).

- 14 G. Spano, *Vocabolari Sardo-Italiano e Italiano-Sardo*, Cagliari, Tipografia Nazionale, 1851.
- 15 V. (Raim.) Porru, *Nou Dizionariu Universali Sardu-Italianu*, Casteddu, Tip. Arciobispali, 1932-34.
- 16 O. Baldacci, *La casa rurale in Sardegna*, Firenze, Centro di studi per la ricerca etnologica, 1952.
- 17 *Furriadroxiu*: "Esso deriva da *furriai* che significa tornare e indica i luoghi dove gli agricoltori ritornano dalle opere agrarie per ripararsi e riposarsi".
- 18 Alb. Mori, *Vicende dell'insediamento umano in Sardegna*, "Boll. Della Soc. Geogr. Ital.", Serie VIII, vol. II, 1949.
- 19 "Boddèus e Furriadorgius. Sino dopo i due terzi del secolo scorso era nelle amplissime regioni del Sulcis il silenzio del deserto. Gli ecclesiensi uscivano nel tempo della seminazione e delle messe, e fatti i lavori tornavano in città." (V. Angius, in G. Casalis, *Dizionario Geografico...*, op. cit., sotto la voce Iglesias.)
- 20 Alberto Della Marmora, *Itinéraire...*, op. cit.
- 21 P. Cugia, *Nuovo itinerario dell'isola di Sardegna*, vol. II, Ravenna, Tipografia nazionale, 1892.
- 22 R. Pracchi, *Nuclei, insediamento sparso e centri nel 1971*, in "Atlante della Sardegna" (a cura di) R. Pracchi e A. Terrosu Asole, con la direzione cartografica di M. Riccardi, Roma, Kappa, 1980.
- 23 F. Mancosu, *Recenti insediamenti rurali in Sardegna*, "Contributi alla geografia della Sardegna", 1968.

11 M. Le Lannou, *Pâtres et Paysans...*, op. cit.

12 M. L. Wagner, *Lautlehre der südsardischen Mundarten* ("Beihefte zur Zeitschrift für romanische Philologie", Halle, 1907).

13 M. L. Wagner, *Dizionario etimologico sardo*, Eidelberg, Carl Winter, Universitäts Verlag, vol. I, 1960.

L'Angius, però, seppur avallando l'origine agricola, modera il dibattito sostenendo che questo comportamento fu imitato dai pastori, i quali però nell'adattarsi ad una forma di vita stanziale si imbastardirono assumendo anche il ruolo di coltivatori della terra ⁽²⁴⁾.

Entrambi gli schieramenti fanno derivare il significato di *furriadroxiu* da quello del verbo *furriai* e a seconda dell'interpretazione che di questo ne danno (spingere il gregge per riunirlo o ritornare al ricovero dopo una giornata trascorsa al lavoro nei campi) segue anche quella di *furriadroxiu* che assume quindi carattere pastorale ovvero agricolo.

In conclusione, poiché lo Spano propone anche la versione logudorese – *furriadorzu* – è possibile pensare che il termine in passato fosse diffuso in gran parte della Sardegna per indicare strutture provvisorie lontane dagli abitati per dare riparo agli animali dopo il pascolo. Ma mentre nel resto dell'isola la parola veniva esaurendo il suo significato col venir meno del tipo di struttura economica e sociale che l'aveva prodotta e quindi della funzione da essa indicata, il ripopolamento del Sulcis ha rinnovato, in questa zona, la validità del termine per indicare i luoghi di rientro, non più necessariamente provvisori, sia degli animali che degli uomini. È probabile infatti che i pastori o gli agricoltori, mai così nettamente distinguibili, abbiano fissato la loro dimora funzionale all'attività svolta, pastorale o agricola o più spesso ambedue contemporaneamente.

Attualmente il termine *furriadroxiu* è molto diffuso nel Sulcis e nella lingua parlata si come toponimo nella cartografia ufficiale. Anche se chi la usa non riesce più a fare distinzione fra *furriadroxiu* e *medaus*, entrambi i termini sono indifferentemente utilizzati per indicare la casa o i nuclei del popolamento disperso

⁽²⁵⁾. Se ci si interessa più specificatamente al solo territorio di Carbonia, nella cartografia regionale attuale (C.T.R. - scala 1:10.000 del 1998) si trova solamente un toponimo che riporta il prefisso di *F.xiu*, abbreviazione di *furriadroxiu*: *f.xiu Cadeddu* posto nella zona a Nord verso Iglesias. Si trovano invece una quantità abbondante di toponimi con il prefisso *medau* e più precisamente 55, non tutti però sono l'eredità degli antichi nuclei del ripopolamento disperso del territorio, essendo alcuni moderne fattorie nate intorno agli anni sessanta che del *medau* conservano solamente la denominazione toponomastica e la dispersione geografica nel territorio, ma non ne presentano né i caratteri tipologici né quelli funzionali. Tornando indietro nel tempo, però, al 1931 e più precisamente al quadro del territorio di Carbonia descritto dalla cartografia I.G.M., osserviamo che i *furr.xiu* segnati nella carta sono 8 e sono invece 45 i *medau*. Dal confronto tra le due date si nota che il termine *furriadroxiu* è andato via via scomparendo sostituito progressivamente da quello di *medau* evidentemente considerato sinonimo del primo e forse più in voga. Un'altra particolarità sta nel fatto che i *furr.xiu* si trovano tutti in una zona circoscritta nella valle del Cixerri compresa fra la parte nord del territorio di Carbonia e la adiacente del territorio iglesiente.

In tempi recenti, specie i non sulcitani, esprimendosi in lingua italiana, chiamano i *medaus* e *furriadroxiu* col nome di *stazzi* (del Sulcis). Con questo termine, però si sa, in Sardegna si sogliono indicare gli abitati sparsi della zona settentrionale dell'isola ed in particolare della Gallura che hanno una struttura funzionale una storia di popolamento completamente differenti da quelle del Sulcis.

Geografi e linguisti si trovano invece in pieno accordo nella descrizione dei *medaus* da tutti indicato come una struttura funzionale

24 "I pastori imitarono l'esempio, chiamarono nel salto la loro famiglia, e non sdegnarono le cure e gli istumenti dell'agricoltura. Questi casali e queste cascine sono ciò che i maurelli dicono *furriadorgius*, cioè luoghi dove ritornano dai pascoli o dalle opere agrarie per riposarsi e ripararsi dalle inclemenze delle stagioni." (V. Angius, in G. Casalis, *Dizionario Geografico...*, op. cit. pag. 689).

25 "... Così finalmente una buona parte del Sulcis, quella più lontana dal mare, ha ripreso l'antico aspetto con numerosi casali sparsi nelle campagne, sia che si tratti di *medaus*, che di *furriadroxiu*, tra le cui forme più evolute non esiste più differenza sostanziale" (A. Mori, *Vicende dell'insediamento...*, op. cit.).

all'attività pastorale, in origine del tutto provvisoria e comunque differente dalle abitazioni stabili delle famiglie. Così ad esempio per il Mori "La colonizzazione e la formazione di nuovi centri nel Sulcis hanno avuto un carattere diverso. La maggior parte di questo immenso territorio, un tempo così fertile, fin verso la metà del '700 ha albergato pastori e greggi provenienti per lo più dalla lontana Barbagia e che vi si recavano a passare l'inverno trovando rifugio in capanne e casette da essi stessi costruite, cioè nei già ricordati *medaus*" (26). Per il Pracchi "I barbaricini una volta trasferite le loro famiglie nel Sulcis, sostituirono i primitivi ricoveri temporanei con dimore in muratura, conservando però dei primi il nome di *medau*" (27), mentre per il Mancosu "La parola medau indica attualmente una dimora rurale"

Quando gli insediamenti, fossero essi di origine pastorale o più propriamente agricola, diventavano un po' più grossi degli altri, assumevano funzioni man mano più complesse e venivano chiamati *boddéus*, termine che deriva dal verbo sardo *boddiri* che significa, "raccogliere ciò che era sparso". Il termine boddeu è registrato dal Le Lannou che lo descrive come usato per indicare la riunione di diversi *furriadroxius*, e dal Mori che ne traccia anche una breve descrizione (28). Il Baldacci, a sua volta, ne dà solo una succinta definizione (29), mentre il Mancosu si limita ad indicarne l'etimologia (30).

Da tutte queste testimonianze emerge chiaramente un totale accordo sul significato del termine. Per tutti, infatti, il *boddéu* del

Sulcis era il luogo abitato che fungeva da punto di riunione per gli abitanti che vivevano sparsi nelle campagne circostanti (all'interno di *furriadroxius* o *medaus*). Del resto questo ruolo predominante e di raccolta è confermato anche dai linguisti e cultori della lingua sarda quali il Wagner, lo Spano e il Porru nei loro dizionari.

Secondo l'Angius, la dimensione demografica o il suo ruolo di centralità rispetto ad una serie di *furriadroxius*, non sono sufficienti da soli alla elevazione allo stato di *boddéu*, ma è necessario che tali requisiti siano tali da spingere la popolazione alla costruzione di una chiesa "costruita apposta per le esigenze spirituali di questi gruppi di agricoltori e per le loro famiglie" (31) e che venga nominato un "capo villaggio", un'autorità *super partes*, temporanea, per sovrintendere a funzioni quali l'ordine pubblico e la rappresentanza verso gli organi feudali (32). L'innalzamento allo stato di *boddéu* rappresenta il primo passo verso una forma organizzativa riconosciuta dagli organi feudali il cui punto di arrivo è l'elezione a Comune con la quale viene garantito il carattere di permanenza sia della rappresentanza religiosa, il "paroco", sia di quella amministrativa con la costituzione di un "consiglio" (33).

Ai nostri giorni la voce *boddéu* o *oddeu* è scomparsa in quasi tutta la Sardegna ed anche nel Sulcis è sostituita dalla denominazione ufficiale dei vari centri ai quale ci si vuole riferire. Resiste come toponimo in alcune parti della Sardegna solamente nella denominazione di monti o zone geografiche come *Monte Oddeu* nei pressi di Orgosolo o

26 A. Mori, *Vicende dell'insediamento...*, op. cit.

27 R. Pracchi, *Nuclei, insediamento...*, op. cit.

28 "Si sono col tempo formati gruppi di *furriadroxius*, specie di grossi casali, chiamati *boddeus* (da *boddiri* = raggruppare), che, per continuo aggiungersi di nuove dimore hanno provocato infine l'insorgenza di vari centri abitati anche perché nelle epoche di crisi mineraria, vi si sono fissati molti operai del vicino Iglesiente". (A. Mori, *Vicende dell'insediamento...*, op. cit.).

29 "Boddeu, s.m. Sulcis, aggruppamento di *furriadroxius*" (O. Baldacci, *Termini geografici dialettali sardi*, (secondo contributo), "Boll. Della Soc. Geograf. Ital.", Serie VII, vol. VII, (1942).

30 "Boddeu deriva dal verbo *boddiri* che vuol dire raccogliere" (F. Mancosu, *Recenti insediamenti...*, op. cit.

31 Alberto Della Marmora, *Itinéraire...*, op. cit. pag. 246.

32 "I *boddéus* o *oddéus* sono una riunione di varie cascine (*furriadorgius*) presso una chiesa, dove abita un cappellano. In essi è stabilito un così detto capo-saltuario che sovrintende temporaneamente alla giustizia sino a fare in dovuto rapporto al giudice del mandamento: al medesimo spetta di invigilare per il buon ordine, ed è attribuita una certa autorità ne' casi urgenti."

33 I *boddéus* crescono moltiplicandosi le famiglie, e sene vedono alcuni che si potrebbero annoverare tra i comuni, e meriterebbero avere un parroco ed un consiglio" (V. Angius, in G. Casalis, *Dizionario Geografico...*, op. cit. pag. 690).

la regione *Goddeu* o *Oddeu* presso Urzulei. L'evoluzione naturale dei medaus e furriadroxius è quella di diventare boddèus, cioè centro abitato che spesso ha acquistato anche la funzione di capoluogo di comune. Si vedano i casi più recenti di Masainas e Villaperuccio assunti a dignità di capoluogo di comune rispettivamente negli anni 1975 e 1979. Quando ciò non avviene essi possono evolvere in due situazioni contrapposte. Alcuni, perché lontani dalle grandi arterie di comunicazione o da esse separati da ostacoli naturali (a volte è sufficiente un piccolo torrente sul quale non sia stato gettato un ponte) decadono fino ad essere abbandonati del tutto come luoghi abitati. In questa direzione ha spinto anche l'esodo migratorio verificatosi in esiti numerici consistenti in tutta l'area sulcitana. Altri, invece, soprattutto quelli più vicini ai grossi centri come Carbonia, oltre a sviluppare in termini moderni i loro connotati agricoli e pastorali, ne vanno acquistando anche di nuovi perché su di essi tendono a riversarsi le attenzioni di quanti, non più solo contadini e pastori, ma anche operai e addetti al settore terziario, non hanno la possibilità di costruirsi la casa nei centri maggiori o preferiscono per la loro residenza un luogo che abbia le caratteristiche di ruralità. Sono perciò frequenti i casi di piccoli abitati nei quali, mentre tendono a scomparire le vecchie strutture produttive legate all'agricoltura e alla pastorizia, si fa sempre più posto a moderni edifici dotati di ogni comfort abitativo che, nel complesso, mal s'inquadrano nell'insieme del paesaggio rurale. Fanno parte ad esempio di questa categoria i centri di Barbusi, Is Gannaus, Serbariu, Is Arrius, ecc ⁽³⁴⁾.

Dopo aver trattato sul significato e le origini dei termini Furriadroxiu, medau, boddéu, pare doverosa una piccola parentesi su quelli che sono i toponimi che ciascuno di essi ha assunto e su come essi si siano originati. Fondamentalmente ne esistono di tre tipi:

34 **Antonio Loi**, *Sul significato dei termini locali furriadroxiu, medau e boddeu*, Estratto dagli annali della Facoltà di Magistero nuova serie Vol. VII Parte II 1983;

Patronimico, geografico e originale. Uno dei toponimi più utilizzati e sicuramente quello che fa seguire al termine medau o furriadroxiu il patronimico, ossia il cognome del capostipite della famiglia che ha dato origine all'insediamento. La costruzione sintattica è quella che fa seguire al uno dei due termini sopradetti il cognome del primo abitatore al plurale (cioè con l'aggiunta della -s finale) preceduto dalle particelle *de*, o *is*, o ancora *de is*. Vedi per esempio *medau de Cadonis*, *medau is Serafinis*, *medau de is Pireddas*. Questa è la costruzione senz'altro più antica, ma nei toponimi più recenti è stata semplificata facendo seguire direttamente ai termini medau o furriadroxiu il cognome al singolare senza nessun'altra aggiunta: *medau Lorefice*, *furriadroxiu Cadeddu*, *medau Esu*, o in altri casi il cognome al plurale: *medau Garaus*, *medau Pateris*. Il patronimico può essere usato anche in termini più estesi per indicare non solo l'insediamento vero e proprio, ma anche tutti i coltivi o pascoli posseduti dalla famiglia residente. In tal caso "l'operazione onomastica consistette nell'uso al plurale del cognome, preceduto dall'articolo determinativo al maschile" ⁽³⁵⁾. Sono di questo tipo i toponimi *is Meis*, *is Ferreris*, *is Gannaus* ⁽³⁶⁾.

Il secondo genere di toponimo (toponimo geografico) è quello che fa seguire ai termini medau o furriadroxiu in nome della regione geografica dove si trova l'insediamento eventualmente preceduto da *de* (se il toponimo è in lingua sarda) o *di* (per quelli più recenti in cui il toponimo è in italiano). Sono esempi di tale costruzione: *furr.xiu Fundale Pionca*, *Guardia Medau* (perché posto su una collina dove si può trapiantare una vasta

35 **Paola Atzeni**, *L'habitat disperso. Il Sulcis*, in **Giulio Angioni**, **Antonello Sanna**, *L'architettura popolare in Italia – Sardegna*, 1988, Laterza, Bari.

36 "Quel dei... (*su de Is...*) indica in genere il territorio complessivo di un gruppo di discendenza e di residenza. L'unità locale di riferimento era, nella fase di maggiore vitalità, uno spazio complesso e strutturato, il centro operativo di una condizione topologica la cui complessità dipendeva in grande misura dalla natura del territorio e dalle capacità economiche della famiglia." (**Paola Atzeni**, *L'habitat...*, op. cit.).

area di territorio: guardia sta per vedetta), *medau Musteddinu*, *medau sa Turri* (posto nei pressi di un antico castello), *medau di Monte Crobu*, *Genna Corrigha*, *Genna Gonnese* (posti nei pressi dei passi – *genna* – omonimi).

Il terzo genere di toponimo (originale) è quello che al patronimico sostituisce la provenienza del clan originario. Nel territorio di Carbonia ne abbiamo un solo esempio ed è quello di *medau is Fonnesus* i cui primi coloni erano appunto dei pastori barbaricini provenienti dalle parti di Fonni.

In alcuni casi, abbastanza rari, la costruzione è costituita dalla successione del toponimo geografico e di quello patronimico. Forse questa doppia denominazione serviva a distinguere più medaus posti nella stessa regione o appartenenti alla stessa famiglia ceppo. Nel territorio di Carbonia troviamo di questo genere: *medau Morimenta Mezzano*, posto nella regione Morimenta e di proprietà della famiglia Mezzano e *medau Manca Piollanas*. Non sempre poi, il medau è rimasto nelle mani della famiglia che l'ha generato o dei suoi discendenti. Specie nelle regioni di fondovalle dove, in tempi recenti, non è infrequente l'alienazione dei terreni e dei relativi insediamenti, può succedere che i nuovi proprietari trasferiscano nel medau oltre alla loro residenza anche la denominazione del proprio casato. Di questi esempi ne troviamo molti se andiamo a confrontare le cartografie del territorio di Carbonia di diverse epoche. Troviamo per esempio le seguenti trasformazioni: *furr.xiu S. Barbara* → *medau Lorefice*, *furr.xiu dei Puddus* → *medau Scarpa*, *medau Pateris* → *medau maccionis*. In altri casi nel cambio di nome si passa da un toponimo patronimico ad uno geografico e viceversa o da un geografico ad un'altro. Sono esempio di ciò: *furr.xiu Funtana Perda* → *medau Azzaro*, *furr.xiu su Schisorgiu* → *medau Locci*, *furr.xiu sa Ruina* → *medau Funtana Perda*, *C.se Terra Segada* → *medau Brau*, *S. Giorgio de is Fenus* → *medau Terra Niedda*.

Esistono infine altri toponimi che non sono riconducibili a nessuna di queste tre categorie. Alcuni prendono il nome dal santo al quale viene dedicata la chiesetta posta nei pressi (*S.ta Barbara di Piollanas*, *S.ta Giuliana*) e altri la cui origine non è determinabile facilmente (*Sirri*, *Serbariu*, *Domu Beccia*, *Garamatta*, *Brughitta Mei*).

I boddèus del comune di Carbonia

Come già detto nel primo capitolo, la “composizione” pisana del 1323 registra all'interno della regione geografica corrispondente all'attuale territorio comunale di Carbonia i centri di: *Flumentepido*, *Sirai*, *Bau de Cannas* e *Garamatta*. Mentre per gli ultimi due è facile stabilirne la collocazione geografica, e più precisamente *Bau de Cannas* corrisponde all'attuale *Cannas* o *Cannas di Sopra*, e *Garamatta* lo troviamo tuttora, per gli altri due, come vedremo, la collocazione è più incerta, in quanto si trovavano in posizione diversa rispetto ai centri che attualmente possiedono lo stesso toponimo.

Dopo il '300 si registra un abbandono delle terre ed una caduta verticale della popolazione seguita dall'avanzata della malaria, favorita dagli acquitrini che, facendo da culla alle larve, consentivano il moltiplicarsi delle zanzare.

La decadenza giunse al suo acme nel XVI secolo. Attorno agli anni 1570-'80, stando a quanto scrive Giovanni Francesco Fara, la maggior parte dei paesi del Sulcis non esisteva più.

Il Dizionario del Casalis registrando i villaggi appartenenti al Marchesato di Palmas intorno al XVII secolo, fornisce anche l'indicazione di ciò che era e ciò che non era abitato in quel periodo. “Il marchesato di Palmas si componeva negli ultimi tempi di sette villaggi popolati, Nuraminis, Monastir, Decimomanno, Villaspeciosa, Siliqua, Domusnovas, Villamassargia... Comprendevo insieme i territori di alcune ville spopolate, la denominazione delle quali tuttochè non

uniforme...Nelle contrade di Sigerre (Cixerri, n.d.a.) e del Sulci (Sulcis, n.d.a.), *Frongia*, *Sols*, *Sebatzus de susu*, *Sebatzus de jossu*, *Suergiu*, *Palmas*, *Furmentedu*... Quindi anche le seguenti *Sols*, *Giungili*, *Villapadu*, *Villarios*, *Araduli*, *Pesus*, *Serramatta*, ..." (37). In tale descrizione sembra riconoscere nei toponimi di *Sebatzus de susu* e *Sebatzus de jossu* gli attuali centri di *Serbariu di Sopra* e *Serbariu* o *Serbariu di sotto* e in *Furmentedu* e *Serramatta*, igià menzionati *Flumentepido* e *Garamatta*. Abbiamo quindi la conferma a quanto scrive il Fara sul fatto che questi centri fossero spopolati. Molto dubbio si ha, invece, nell'attribuire al *Frongia* nominato nel testo qualche attinenza con il *Madau Frongia* che si trova ad ovest di Cortoghiana, quasi al confine col territorio di Portoscuso, tuttora sepolto sotto il cumulo di detriti prodotto dalla miniera di Nuraxi Figus.

Nel Casalis ancora si legge: "Giacomo d'Argall... ebbe da re D. Giovanni un diploma, dato in Saragozza li 30 agosto 1471, per cui gli furono concesse in feudo e con l'ampiezza di tutta la giurisdizione, mero e misto imperio le ville distrutte col loro territorio nella contrada del Sigerro, cioè *Guindili*, *Frongia*, *Sebatzus*, *Suergio*, *Palmas*, da cui ha nome il feudo, *Furmentedu*, *Arenas*, *Mazza* o *Massa*, *Perdargios*, *Villasturba*, *Bareca* (Barega, n.d.a.)..." e più avanti "... e pertanto in risarcimento de' danni patiti dal predetto barone di Giojosa Guardia, fu fatta donazione, con assenso del Procuratore reale Giovanni Fabra, per atto de' 5 marzo 1485, da Pietro a Giacomo delle ville distrutte co' loro salti di *Guindili*, *Frongia*, *Sebatzus superiore e inferiore*, *Suergio*, *Palmas*, *Furmentedu*, *Arenas*, *Massa*, *Perdagius*, *Villapadu*, *Villarios*, *Oraduli* o *Araduli*, *Pesus*, *Garamatta*, *Barettas* (Barega?, n.d.a.), *Villasturba*, *Soccomarrocco*, *Sirai*, *Adoi*, *Marianu*, *Bacianus*, *Natali*, *Paringianu*..." (38).

In riferimento ai primi decenni del XVI secolo. "Salvatore e il suo figlio Ludovico vendettero poi, per atto 14 novembre 1513, a Nicolo Gessa in feudo le terre di Siliqua, Borra, Maxi, Villanova Sulci; acquafredda col suo castello e monte, *Sebatzus superiore e inferiore* e *Frongia*..." e più oltre "Per diploma dato in Barcellona li 27 aprile 1519... Ludovico Bellit apparisce investito delle ville vendute al Gessa nel 1513 come ebbe altresì investitura di... *Furmentedu*, *Arenas*, *Perdargius*, *Barettas*, *Bayacaminos* (Cannas?, n.d.a.)..." (39). Ritroviamo in seguito nominati "*Sebatzus e le altre ville spopolate*" nel 1526, "*le ville distrutte di Sols e Sebatzus*" nel 1605.

Da tutta la documentazione riportata dall'Angius siamo quindi in grado di affermare che esistettero intorno al '300 e furono in seguito spopolati i centri di *Barega*, *Flumentepido*, *Frongia* (?), *Garamatta*, *Serbariu di sopra*, *Serbariu di sotto* e *Sirai* e che quindi essi sono i più antichi fra gli insediamenti del comune di Carbonia.

Ritroviamo altre informazioni su quello che avviene nel territorio di Carbonia solo a partire dal XIX secolo. L'Angius dopo aver elencato le colline "*Barbosi*, ..., *la catena di Sirai*, *Giannacorrogas* (Genna Corriga, n.d.a.), *Suergiu*...", la prima delle quali importanti per la "Calce carbonata (marmo) variegato di bigio e di turchino nel luogo detto Combeddu" prosegue descrivendo le acque sorgive tra le quali "*Cabudaqua de Suergiu* (sorgente di acqua termale che troviamo anche citata col nome di *Aquas Callentis*) e trovasi a mezzo miglio dalla gola dell'uva (Su strintu dess'ajina)". Entrambi i toponimi li troviamo citati più avanti nel libro associati a insediamenti isolati, ma mentre per il primo la collocazione è approssimata, il secondo lo si trova indicato fino alla carta I.G.M. del 1931.

Nel proseguo della narrazione della voce di Iglesias, l'Angius spartisce il suo territorio in quattro regioni: "Cisero, Sulci proprio, Sulci meridionale, e Isole sulcitane", delle quali a noi interessano solo le prime due.

37 V. Angius, in G. Casalis, *Dizionario Geografico...*, op. cit. pag. 939.

38 V. Angius, in G. Casalis, *Dizionario Geografico...*, op. cit. pagg. 944-945.

39 V. Angius, in G. Casalis, *Dizionario Geografico...*, op. cit. pag. 951.

Nel “Cisero”, di cui dà per incerto il suo confine col Sulci proprio, vi colloca *Barega*, *Corongiu* e *Furmentedu* e prospetta che i luoghi più convenienti per nuove colonie siano *Frongia*, *Sebatzus* e *Barega*. Nel “Sulci proprio... l’area superficiale di questo nobilissimo dipartimento si computa in starelli 265.790, come risulta dai seguenti parziali: ... *Piolanas* 3.292; *santa Giuliana* 7.172; ...” (40). Compagno per la prima volta i nomi di *Piolanas* e S.ta Giuliana che ritroveremo citati più avanti col l’appellativo di boddèu.

È da questo punto in poi che l’Angius comincia a parlare degli insediamenti sparsi nel territorio come dei boddèus: “I sunnominati luoghi (Tratalias, Suergiu, Santadi, Nugis, Masainas, Narcò, V. Peduccio, Villarius, Palmas, n.d.a.) sono i principali boddèus, ai quali sono aggiunti gli abitatori de’ boddeus di seconda e di terza classe, *Barbùsi*, *Piscinas*, *Mazzàccarra*, *Terraseu*, *Perdagius*; *Pesus*, *Sirài*, ecc. ecc... Sopra i boddèus sunnominati, che furono antiche ville, dobbiamo aggiungere *Arenas*, *Piolànas*, *Flumentepido*, *Cannas*, *Coderra*, *Giba*, *Garamatta*, *Sirri*, *santa Giuliana*...; il che però non abbiamo certo sui seguenti, *Aràduli*, *Arda*, *Baicucu*, *baucannas*...” (41). Di questi sopraccitati, quelli appartenenti al comune di Carbonia sono *Barbùsi*, *Sirài*, *Piolànas*, *Flumentepido*, *Cannas*, *Coderra*, *Garamatta*, *Sirri*, *santa Giuliana*, *baucannas*, tutti indicati come boddèus di seconda o di terza classe. È interessante notare che fra i su elencati non compare il nome di Serbariu, che pure poco più di vent’anni dopo diventerà capoluogo di comune della zona.

L’Angius prosegue eseguendo una piccola descrizione di ciascuno di essi:

“**Barbusi**. Boddèu situato alla sponda sinistra di Flumentepido e sulla via da Iglesias all’istmo presso la chiesa di s. Maria, dove la notte riposano i pellegrini che accompagnano all’isola sulcitani l’effigie di S. Antioco...presso la chiesa di s. Maria.

“**Flumentepido**. Boddèu situato sull’anzidetta sponda, e di circa 20 furriadorgius con intorno alcuni predii e piccole vigne. Nel suo sito trovansi molte cose dell’antichità romana e vedonsi le rovine di un antico monastero di benedettini. Di questo paese è più volte fatta menzione ne’ dipinti del medioevo.”

Dalla descrizione che viene fatta dei due boddèus è possibile affermare che la loro posizione non sia quella che possiedono adesso i loro omonimi insediamenti. A parte il riferimento al monastero dei Benedettini, l’Angius ci fornisce per entrambi gli stessi riferimenti geografici dal quale si deduce che erano vicini fra loro. Possiamo ipotizzare fossero nei pressi di quello che oggi viene denominato *medau de is Fenus* (o forse un po’ più a valle presso quello che la carta del 1931 chiama *medau des Muscas*). Esso infatti, oltre ad essere posto sulla riva sinistra del Rio Flumentepido (ponendoci spalle alla sorgente) ed essere nei pressi dell’antica via romana che collegava Metalla con Sulci, è posto anche lungo la via che porta alla chiesetta di S.ta Maria di Flumentepido, ed era anche sosta obbligata, per i pellegrini che annualmente percorrevano la processione che culminava in detta chiesetta. Anche il Quadro d’Unione dell’U.T.E. di Serbariu fornisce per *Barbusi* una collocazione diversa da quella attuale, ma essa è incompatibile anche con quella che fornisce l’Angius. Se poi anziché il quadro d’unione si osserva il Foglio specifico, che è quello D, si ottiene una collocazione ancora diversa. C’è da dire però che l’indicazione di *Barbusi* in queste due carte sembra posticcia rispetto alla redazione della carta stessa.

Sia dell’uno che dell’altro, possiamo dire che oltre alla collocazione geografica, non hanno in comune con i boddèus che dovevano essere presenti un tempo neanche i caratteri tipologici e costruttivi. Quello che troviamo oggi a Flumentepido è una frazione che si estende in un triangolo di terra fra la strada che da Iglesias porta a S. Antioco, passando tangenzialmente a Carbonia, e la diramazione per Portoscuso. Quello che invece troviamo oggi a *Barbusi* è un villaggio parte agricolo parte operaio sviluppatosi intorno al 1930 a

40 V. Angius, in G. Casalis, *Dizionario Geografico...*, op. cit. pagg. 694-696.

41 V. Angius, in G. Casalis, *Dizionario Geografico...*, op. cit. pag. 698.

seguito dell'intensificarsi dell'attività mineraria. M. Carta fa risalire il primo insediamento umano sulle rive del Flumentepido "dopo il mille quando i benedettini cassinesi vi formarono la prima comunità erigendo nel 1066 su una piccola altura un tempio dedicato a S.ta Maria e un attiguo convento" ⁽⁴²⁾, sollecitati dal giudice Torchitorio «Pro redemptionem animabus nostri set de nostris parentibus».

“**Sirài.** Boddèu posto presso le colline del suo nome... Componesi di circa 16 furriadorgius vicini. I molti rottami che trovansi in questo sito fan congetturare molto considerevolmente l'antico paese di questo nome, che distrussero i barbari.

Coderra. Boddèu di più di 20 furriadorgius sparsi in gran spazio. Trovasi presso il fiume del suo nome e non lungi dal Terrazzu, di cui si fe' già parola, e in principio del gran piano del Sulci. Vi sono alcune vigne di notevole estensione. Presso questo boddèu è la torre che dicono di Antonio Mula, sopra un colle di lunga vista (sa guardia), che guarda nel mare di S. Antioco. Dalle vestigie e rovine si riconosce un antico castello, del quale però ignoriamo il nome e la storia.

Garamatta. Boddèu di circa dodici furriadorgius non prossimi tra loro.

Piolanas. Boddeu presso la chiesa di s. Barbara, non lungi da Cabudaqua de Suergiu.

Sirri. Boddeu presso la chiesa di s. Lucia, a levante del monte di Barbusi, dove sono circa dodici furriadorgius con altrettante famiglie del casato Bellisai. Questa gente quando più si moltiplichi formerà un popolo, nel quale tutti saranno anche in istretto senso fratelli.

S. Giuliana. Piccol boddèu a levante del suindicato, dove è una chiesa canonica così appellata, e si celebra una festa popolare.

Cannas. Boddèu di circa 20 furriadorgius in vicinanza a Coderra. Trovasi in un luogo concavo, con isponda però più bassa incontro a ponente-libeccio" ⁽⁴³⁾.

I siti di Garamatta, Piolanas, Sirri, S.ta Giuliana e Cannas si trovano ancora oggi e ne conosciamo dunque l'ubicazione. Ignoriamo invece la collocazione di Sirai, del quale sappiamo solo che trovavasi nei pressi della collina omonima, mentre diventa un vero rompicapo collocare Coderra in quanto le informazioni che troviamo sono varie e spesso contraddittorie. La cartografia regionale attuale contiene un solo toponimo che contiene la parola Coderra (P.ta Coderra vicino al medau is Fonnesus); ma se torniamo indietro nel tempo ed analizziamo la carta I.G.M. del 1931 ne troviamo diversi (P.ta Coderra, Planu de Coderra, C.se di Ponte Coderra, R. Coderra, P.ta di Ponte Coderra), che nel loro complesso circoscrivono una zona troppo vasta per il nostro scopo. Se, però, torniamo ancora indietro nel tempo ed analizziamo la carta del La Marmora del 1884 (F. XLIV) troviamo l'insediamento di Coderra localizzato in un punto sulla riva sinistra del Rio Cannas (non indicato), corrispondente alla zona retrostante dell'attuale Corso Iglesias, e di quello che nella carta del '31 veniva indicato con Cannas de basciu o forse medau sa Grutta. Concorde con questa localizzazione è quella fornita dall'UTE di Serbaniu, che ci induce a pensare dunque che l'antico nome del Rio Cannas fosse Rio Coderra.

Diversa localizzazione si ottiene, invece, se si considera l'attuale catasto di Carbonia. Il Quadro d'unione, infatti, chiama Rio Coderra la parte del Rio S. Milano che si trova oltre la strada statale per S. Antioco e indica Coderra nei pressi della miniera di Serbaniu. La descrizione dell'Angius ci porta a localizzazioni contrastanti infatti se consideriamo come riferimento un fiume che si trova nei pressi della località Terrazzu (o Terràcciu nella carta del '31) esso potrebbe essere il Rio Cannas o il Rio S. Milano, se però aggiungiamo che si trovava "presso la torre che dicono di Antonio Mula (che potrebbe corrispondere all'attuale medau sa Turri), sopra un colle di lunga vista (sa guardia), che guarda nel mare di S. Antioco (che corrisponde alla descrizione della Punta Torretta sulla quale detto medau

42 Massimo Carta, 30 paesi sulcitani, Ettore Gasperini Editore.

43 V. Angius, in G. Casalis, Dizionario Geografico..., op.

cit. pagg. 699 e segg.

si trova)” abbiamo una localizzazione che corrisponde ad un punto prossimo al medau sa Turri. Completamente da scartare pare invece l'ipotesi di M. Carta che lo colloca “a circa due chilometri dall'attuale Serbariu ed esattamente era quello che oggi viene chiamato «Is Gannaus Primo» (44).

“Serbario o Flumentepido

Il comune di questo nome componesi delle borgate Flumentepido, Serbariu, Sirrai (Sirai), Santa Giuliana, Sirri, Barbusi, Su Strintu dess'Axina, Acquas Callentis, Cuguru Suergius, Cannas, Coderra e Garamatta” (45).

Nella descrizione che fa qui l'Angius, si è andati avanti col tempo dopo il 1853 quando Serbariu viene eretto a Comune della provincia di Iglesias. Si badi, però che il Serbariu di cui fa menzione l'Angius non è quello che attualmente porta il medesimo nome, che allora doveva ancora essere spopolato, ma un insediamento che si trova più a Est che si chiama Serbariu di sopra. Evidentemente dei due insediamenti che risultavano spopolati prima dell'Ottocento (Sebatzus de susu, Sebatzus de jossu) soltanto il secondo si è trovato nelle condizioni tali da favorirne la ricolonizzazione da parte di contadini e pastori. Conferma di ciò troviamo nella cartografia del La Marmora nella quale la collocazione di Serbariu si trova a Sud del Rio S. Milano in corrispondenza di medau di Fonesi (l'attuale medau Is Fonesus), mentre non troviamo indicato alcun insediamento in corrispondenza del Serbariu attuale. Così pure troviamo indicato nell'UTE di Serbariu nel quale troviamo segnati degli insediamenti anche negli attuali medau Is Arrius, medau Is Peis, medau Is Morrus. Serbariu di sotto, si è sviluppato solo poi con l'avvio dello sfruttamento minerario, grazie al quale si è trovato in una posizione geografica molto favorevole che ne ha portato un rapido sviluppo demografico. L'Angius afferma poi che avrebbe meritato maggiormente Flumentepido di diventare capoluogo di Comune al posto di Serbariu, anche se nella

Cartografia La Marmora l'insediamento di Flumentepido non compare, come diversi altri che noi sappiamo invece esistere.

Degli insediamenti che componevano il comune di Serbariu, citati dall'Angius, a parte Flumentepido, Sirai, Barbusi e Coderra di cui abbiamo già detto, e Acquas Callentis, che dovrebbe corrispondere all'attuale medau Is Perdas (o meno probabilmente a Caput Acquas), nel mezzo della regione Acquas Callentis, l'unico che non trova corrispondenza nella toponomastica odierna è su Strintu dess'Axina, che, però, possiamo collocare ugualmente facendo ricorso alla carta I.G.M. del 1931. In questa ritroviamo l'indicazione C. su Strintu de s'Axina posta in corrispondenza del punto in cui confluiva sulla strada che da Sirai portava ad Iglesias (attraverso Barbusi e Genna Corrigha) la via che attraversando la gola dell'uva, attraverso le montagne, conduceva verso Sirri e S.ta Giuliana. Attualmente in quel punto si trova lo svincolo a Nord di Barbusi sulla strada per Villamassargia.

Sempre nella carta del La Marmora della prima metà del milleottocento troviamo segnalati i seguenti insediamenti: Serbariu (Serbariu di sopra), Coderra (Cannas de basciu o medau sa Grutta), medau di Fonesi (medau is Fonnesus), Case di Pistis (medau is Morrus), C.^a d'Annaconti (medau su Conti), Case Mannai (is Ferreris), Garamatta (Garamatta), C. di Cacciario (medau is Scaciarrus), Furriadroxu (Sirri), S.^a Barbara di Piolana (Piolanas). Oltre a questi toponimi sono presenti degli insediamenti indicati solamente con C.^a e qualche puntino ad indicarne la posizione. Essi corrispondono agli attuali: medau Maccionis, medau is Fannis, is Lixis, (di quest'ultimo non si ha più traccia in quanto demolito per lasciar spazio alla erigenda Carbonia) Cannas, medau Musteddinu, Brughitta Mei e medau Cané.

Pare stana la assenza fra questo elenco di alcuni nomi, che invece l'Angius segnala quasi nello stesso periodo, quali Barbusi, Flumentepido, Sirai e S.ta Giuliana.

44 Massimo Carta, *30 paesi sulcitani*, op. cit.

45 V. Angius, in G. Casalis, *Dizionario Geografico...*, op. cit. pag. 1445.

L'avvento dell'industria estrattiva, l'infrastrutturazione del territorio e la crisi dell'insediamento pre-moderno

Il rilievo descrittivo dell'Angius e quello cartografico del La Marmora ci forniscono il quadro della situazione prima che il sistema premoderno vada gradualmente a scomparire per il sopraggiungere dello sfruttamento massiccio della risorsa mineraria, la quale muterà notevolmente gli equilibri ed i rapporti fra insediamento e territorio ⁽⁴⁶⁾. La fondazione di nuclei a bocca di miniera e la capillarizzazione delle infrastrutture viaria e ferroviaria a servizio dell'attività estrattiva creano all'interno del territorio nuove polarità e direttrici di sviluppo che condizioneranno la localizzazione dei nuovi medaus e decideranno la sorte di quelli già presenti, stabilendo quali di essi potranno continuare a svilupparsi e quali saranno condannati ad un lento ed inesorabile declino. A partire da questo periodo in poi i medaus non saranno più dei nuclei di colonizzazione di un territorio disabitato ed inospitale, ma delle fattorie, più o meno moderne, che andranno ad occupare tutte le terre produttive ed economicamente convenienti divenute oramai accessibili e sicure. Ad una colonizzazione pionieristica dei secoli XVIII e XIX si sostituisce una diffusione a macchia d'olio degli insediamenti nelle regioni di fondovalle, che formerà una rete di nuclei rurali elementari.

La cartografia I.G.M. del 1931 fotografa la situazione del territorio nel pieno fermento dell'attività estrattiva, che raggiungerà il

culmine con le fondazioni della città di Carbonia e dei villaggi di Cortoghiana e Bacu Abis. Sono già in attività le miniere di Bacu Abis, Terra di Collu, Cortoghiana (vecchia), Piolanas e qualche anno dopo quelle di Sirai e Caput Acquis; sono state costruite la Strada nazionale Iglesias-Porto Botte e la carreggiabile Sirai-Barbusi nonché le ferrovie a scartamento ridotto per il trasporto del minerale estratto ⁽⁴⁷⁾. In particolare, diventano punti di snodo ferroviario i siti di Bacu Abis, Acquis Callentis, Barbusi e Sirai-Serbariu ⁽⁴⁸⁾.

Ed è proprio intorno a queste infrastrutture che si va potenziando la rete degli insediamenti rurali che si vanno ad attestare a poca distanza da queste vie di comunicazione. Si popola la regione di Terra Segada, con gli insediamenti di Domu Beccia, Medau Peddis, C.^{se} Terra Segada (l'attuale medau Brau) e quella di Cuccuru Suergiu, con gli insediamenti C. Aresu (medau Frau), Genna Gonnese, C. Desogus (medau Fenu), C. de su Rei (medau Cuccuru Suergiu), medau Peddis. Identico discorso si ha lungo la "carreggiabile di IV classe" che da Barbusi conduce a Iglesias: sorgono nuovi insediamenti nelle regioni di Seddargia (con l'omonimo insediamento e più a nord-est con le case di Genna Corrigha), Pertanto (con l'omonimo insediamento), Piredda (medau Piredda, medadeddu Piredda), Ariena (medau Pateri, Medau Peddis, medau Manca, medau Margiani Angius, medau Piredda, medau Troncia, medau Piredda Ariena), Corongiu (Tanì, Corongiu), Planus Olionis (furr.xiu

46 Lo sfruttamento minerario nel Sulcis Settentrionale avveniva già a partire dal XVIII secolo come ci ricorda M. L. Di Felice: "Il giacimento di Bacu Abis – conosciuto sin dalla metà dell'Ottocento ma scarsamente sfruttato sino alla prima guerra mondiale, quando lo stabilimento omonimo venne dichiarato ausiliario – insieme a quello di Caput Acquis, Cortoghiana, Sirai e Piolanas Nord erano stati acquisiti dalla triestina SMCS (Società anonima Mineraria Carbonifera Sarda) costituita il 9 dicembre 1933 per il loro esercizio e sfruttamento." (Maria Luisa Di Felice, *Le città di fondazione fascista – problematiche storiografiche e fonti archivistiche*, in Aldo Lino (a cura di), *Le città di fondazione in Sardegna*, 1998, CUEC, Cagliari).

47 "...Risale tra l'altro al 1916 la costruzione della prima ferrovia décauville (25 km), mentre la ferrovia a scartamento ridotto del Sulcis, la cui diramazione Palmas-Iglesias attraversa la nostra zona, fu inaugurata solo nel 1926..." (Alberto Mori, *Carbonia e le modificazioni del paesaggio Geografico nel Sulcis Settentrionale*, Estratto dalle PUBBLICAZIONI DELLA FACOLTÀ DI INGEGNERIA DI CAGLIARI, Nuova serie – Vol. 1 – Gennaio- Giugno 1950).

48 Sono stati realizzati i tratti ferroviari:

- Bacu Abis – Cuccuru Suergiu – Barbusi – Sirai – Serbariu – S. Giovanni Suergiu;
- Bacu Abis – miniera di Cortoghiana – Terra Segada – Caput Acquis – Barbusi – Miniera Sirai
- Piolanas – Caput Acquis.

Perda Piscua, furr.xiu Clamina Angoni, furr.xiu dei Puddus), Cixerri-Barega (Barega, furr.xiu su Schisorgiu), Fundale Pionca (furr.xiu Sa Ruina, furr.xiu Funtana Perda, furr.xiu Fundale Pionca, furr.xiu S. Barbara, furr.xiu Nura Ponti). Fioriscono insediamenti anche nelle regioni di Flumentepido, Sirai, Planu de Coderra, Terràcciu, Pistinca, Monserrato.

Un'altra direttrice di sviluppo rurale è quella che partendo dalla Strada Iglesias-Porto Botte costeggia il rio S. Milano per circa quattro chilometri lungo il tracciato che in seguito diventerà la strada per Perdaxius. Su di essa, agli insediamenti si Serbariu (di sotto) e Serbariu di sopra già ripopolati nel XVIII secolo, si aggiungono quelli di medau su Rei, medau is Scurzus, medau is Meis, medau Pateris, medau sa Turri, c.se di Monte Crobu, medau is Cabiddus, medau Lampis, medau is Fannis, medau Peis, medau Sarriu, medau Porcedda, is Fonnesus, medau is Morrus, medau su Conti.

In definitiva la nuova infrastrutturazione stradale, ferroviaria e di regimentazione delle acque ripopola tutte le regioni di fondovalle che nei secoli precedenti risultavano quasi completamente disabitate in quanto insicure e periodicamente inaccessibili ⁽⁴⁹⁾.

Al di fuori di queste regioni, nelle quali è massimo lo slancio dovuto al fervore industriale, dove i collegamenti sono rimasti pressoché gli stessi dei secoli precedenti e l'industria mineraria ha portato solamente

un drenaggio della forza lavoro, l'attività di colonizzazione rurale ha un'intensità e un ritmo minore. Il popolamento di questi luoghi avviene ad una velocità ridotta, sia per la maggiore difficoltà dovuta alla mancanza di infrastrutture, sia per le maggiori energie necessarie allo sfruttamento di queste terre le cui caratteristiche di acclività e trasformabilità sono decisamente inferiori a quelle di fondovalle. Fra i boddèus esistenti, solo Sirri e medau di S.ta Giuliana resistono all'attacco dell'inversione della centralità dai crinali ai fondovalle, ma solo il primo riesce a creare attorno a se una rete di relazioni con il territorio che gli permetterà di mantenere il predominio delle montagne. Posto sul crinale da cui si dipartono i compluvi che formano il Rio Cannas, al centro del complesso montuoso ad Est di Serbariu, l'insediamento di Sirri domina le vallate poste a Sud e a Sud-est. Seppur attraverso mulattiere, è dotato di una fitta rete di percorsi che lo collegano ai principali insediamenti e regioni: Cannas, Barbusi, Acquis Callentis (passando attraverso la gola detta su strintu des'Axina), Piredda, Tanì, is Barcillis, S.ta Giuliana, Musteddinu, ecc. Questi fattori hanno fatto sì che il clan dei Bellisai, fondatore dell'insediamento, potesse prosperare e accrescere i propri domini sulle vallate circostanti disabitate, man mano che aumentava di popolazione. Ma la prosperità dei luoghi e la vastità dei terreni non ancora sfruttati dai Bellisai, hanno attirato altri pionieri su quelle terre, che non potendo insediarsi nell'abitato di Sirri mono-clan, sono andati ad insediarsi nei crinali adiacenti, mantenendo un contatto, in alcuni casi anche visivo, col centro di Sirri, che così pian piano andava ad assumere il suo ruolo di centralità. Fanno parte di questa categoria i due medaus dei Cané, il medau Madeddu (oggi scomparso), il medau Cannoni, Musteddinu (i cui contatti anche con gli insediamenti di is Fonnesus e medau su Conti hanno dato un piccolo ruolo di centralità che ne ha favorito lo sviluppo) e is Barcillis. Più a Sud-est troviamo invece ripopolati i boddèus di Garamatta, Brughitta Mei e su de Spinis, la cui vicinanza reciproca e la prossimità con la via per Perdaxius hanno permesso la sopravvivenza.

49 "L'intero comprensorio del Sulcis dovette allora rapidamente adeguarsi alla nuova fisionomia produttiva, compiendo rapidamente il salto da zona desertica, sottosviluppata, insalubre... a zona industriale. Per provvedere alla sistemazione idraulica e stradale del bacino carbonifero e alla sua colonizzazione, puntualmente giungevano all'ACal finanziamenti statali... L'attività dell'azienda si proiettava nella costruzione delle infrastrutture necessarie: regimentazione dei fiumi e creazione di acquedotti, sistemazione della rete stradale e ferroviaria, potenziamento degli impianti marittimi, la cui precarietà aveva sempre gravato come un forte deterrente sul costo del carbone sardo; infine edificazione delle case e delle città di residenza della manodopera che sarebbe immigrata numerosa..." (R. Martinelli, R. Nuti, *Le città di strapaese. La politica di "fondazione" nel ventennio*, Franco Angeli, Milano, pagg. 69-70; citato in Raffaele Pisano, *Carbonia e il Sulcis - le vicende di un popolamento*, in Aldo Lino (a cura di), *Le città di fondazione...*, op. cit.).

Il medau di S.ta Giuliana, non godendo degli stessi privilegi toccati a Sirri, e posto in una posizione per cui i contatti con gli altri medaus, seppur presenti, sono disagiati, inizia da questo periodo la sua parabola discendente. Gli aspri rilievi che ne preservavano i territori dalle aspirazioni di altri coloni, finiscono per diventare la sua tomba, e non bastano i contatti con l'agglomerato di Terraseo ⁽⁵⁰⁾ che sembra essere troppo lontano.

L'aggiornamento della Carta dell'I.G.M. al 1940 ⁽⁵¹⁾ mostra la scomparsa dei tratti ferroviari Bacu Abis-Acquas Callentis (passante per la regione di Terra Segada) e Acquas Callentis-Piolanas. Questa parziale dismissione dell'armamento ferroviario, lascia però intatta la strutturazione rurale. Anzi, l'ubicazione di una strada carrabile dove prima si trovavano i binari migliora i collegamenti e quindi fornisce un ulteriore contributo allo sviluppo rurale.

Oltre questa differenza, con ciò che mostra l'aggiornamento al '31 dell'omologa carta, la carta del '40 ne contiene soltanto un'altra piccola ma sostanziale, che giustifica la redazione di due aggiornamenti a così breve distanza temporale. Tale differenza è rappresentata dall'aggiunta dell'insediamento di Carbonia la cui fondazione, come sappiamo, avviene nel dicembre del 1938.

“Carbonia – sono le parole di Mussolini – sorge laddove prima si stendeva una landa quasi completamente desolata: non un uomo, non una casa, non una goccia d'acqua, solitudine e malaria ⁽⁵²⁾. Non si tratta solo di erigere mura, o di imprimere il proprio marchio nel territorio. La “città nuova”, come la concepisce il fascismo, si contrappone alle realtà urbane storicamente determinate, frutto di un lavoro secolare e di un'espressione di una vita comunitaria che avendo raggiunto il massimo di articolazione e complessità appare, proprio per questo, intimamente corrotta. La “città nuova” è per definizione semplice e statica.

In essa i ruoli sociali sono designati, una volta per tutte, all'atto stesso della fondazione...” ⁽⁵³⁾.

Il luogo dove sorgerà Carbonia appare dunque agli occhi del regime, come testimonia la citazione su riportata, come una valle di “nulla”, un luogo desertico, insalubre, infecondo in cui è impossibile la vita, e la fondazione di Carbonia viene descritta come “... il segno che essa traccia su una pagina bianca” ⁽⁵⁴⁾. Ma è proprio la scelta di questo sito, per la fondazione di quella che diventerà, nel giro di pochi anni, la terza città della Sardegna, a smentire le parole del Duce. Una città non viene fondata in un luogo inadatto alla vita, ma anzi si sceglie per essa il luogo con le migliori caratteristiche morfologiche, climatiche, economiche, così come ci rivela la relazione generale dei progettisti ⁽⁵⁵⁾. In realtà la “città nuova” verrà collocata nell'unico spazio lasciato libero dalla rete rurale preesistente. Oltre alle infrastrutture di trasporto citate nella relazione e i “luoghi del lavoro” minerario, questo sito, come abbiamo già descritto nel capitolo precedente, contiene una struttura

53 **Luciano Marrocu**, *L'America in Sardegna*, in **Aldo Lino** (a cura di), *Le città di fondazione...*, op. cit.

54 **Luciano Marrocu**, *L'America in Sardegna...*, op. cit.

55 “La località nella quale dovrà sorgere il nuovo comune è stata scelta nelle immediate vicinanze dei centri di lavoro... Essa è delimitata a Ovest dalla via Nazionale Iglesias-Porto Botte... Sorgerà in una zona di terreno a mezza costa che discende con dolce declivio verso la miniera di Serbariu aprendosi con ampia vista nella piana sottostante e sul non lontano Tirreno, offrendo notevoli risorse panoramiche per numerose e belle visuali.

Agli effetti delle comunicazioni la zona è ottimamente servita oltre che dalla strada Nazionale citata anche dalla ferrovia del Sulcis che corre parallela... La località è ben arieggiata con venti di non eccessiva violenza che spirano in direzione ovest-nord-ovest, est-sud-est, sensibilmente parallela alla linea della cima delle serre stesse. La natura del terreno, di origine alluvionale con abbondanza di trachite e calcare nelle immediate vicinanze. È ottima agli effetti della fabbricabilità per il facile approvvigionamento dei materiali da costruzione.

La giacitura generale della zona prescelta ben si presta a una chiara disposizione planimetrica sia nei riguardi dell'aderenza della rete viaria alla conformazione altimetrica del terreno sia nei riguardi della direzione dell'asse elioterico.” (*Relazione al progetto di piano regolatore del Comune di Carbonia. Considerazioni generali*, cit. in **Raffaele Pisano**, *Carbonia e il Sulcis...*, op. cit.).

50 Frazione del comune di Narcao;

51 Più specificatamente i Fogli 233 IV S.O. – Barbusi e 233 III N.O. – Carbonia.

52 Cit. in **A. Cesaraccio, A. Mattone, G. Melis Bassu**, *Mussolini in Sardegna*, Cagliari, 1983.

insediativa già consolidata, fatta di abitazioni, spazi, linee di comunicazione e rapporti con il territorio.

Quindi il Regime non vede o non vuole vedere la realtà pre-urbana instaurata nel territorio tenuta in vita da regole spontanee, e quindi non controllabili, la cui atavicità la rende “intimamente corrotta” e quindi indegna di essere preservata, anzi vede bene di eliminarla introducendo elementi esterni progettati, e dunque controllabili, che finiranno col soppiantare il vecchio sistema di regole per sostituirlo con quello funzionale al lavoro e all'autarchia per la gloria della patria, con i suoi schemi, le sue ideologie e i suoi modelli.

In trecento giorni la città viene tirata su, incurante delle preesistenze che rimangono ai margini del nuovo colosso ignorate e dimenticate. Ma ciascuna di queste comunità, private di parte dei loro domini e catapultate in un nuovo ambiente, non più rurale, ma industriale, reagiscono, si trasformano, si adattano alla loro nuova condizione di margine della città e incominciano ad ospitare nel loro interno nuove funzioni, nuovi mestieri, nuovi

rapporti con il territorio, che ne decreteranno la fine come centri rurali per trasformarli in agglomerati periurbani a destinazione ibrida. Per gli abitanti di molti di loro l'attività rurale, che prima era l'unica pensabile, passa dall'unicità, alla prevalenza, e in alcuni casi alla marginalità, e si affiancano alle antiche tipologie abitative quelle nuove portate dal progresso che ne confermano la nuova funzione di insediamento dormitorio.

“Costituzione del Comune:... la popolazione, di circa 22.000 abitanti, è stentatamente contenuta in numerosi raggruppamenti di case che, adibite in origine ad abitazione della popolazione rurale, sono ora abitate quasi esclusivamente da lavoratori industriali, sia perché quasi tutti, abbandonata la terra, si sono dedicati al lavoro industriale quanto perché tutti i vani e gli spazi disponibili sono stati ceduti ad operai immigrati e loro familiari...

I suddetti raggruppamenti di case sono disposti come appresso:

Carbonia centro			abitanti	14.000 circa
Bacu Abis	a km 12	servita da strade	»	3.000 circa
Serbariu di sopra	a km 1.800	servita da strade	»	1.500 circa
Barbusi	a km 5	servita da strade	»	600 circa
Sirri	a km 4	non servita da strade	»	500 circa
Flumentepido	a km 5	servita da strade	»	450 circa
Cortoghiana	a km 10	servita da strade	»	350 circa
Piolanse	a km 9	non servita da strade	»	350 circa
Is Cannaus	a km 2	servita da strade	»	250 circa
Acquascalientis	a km 6	servita da strade	»	200 circa
Arienas	a km 11	non servita da strade	»	200 circa
Caput Acquis	a km 6	servita da strade	»	100 circa
Cuccuru Suergiu	a km 9	servita da strade	»	100 circa
Cannas di sopra	a km 1	servita da strade	»	100 circa
Serbariu di sotto	a km 5	non servita da strade	»	100 circa
Saramatta	a km 7	non servita da strade	»	100 circa ^(56, 57) .

56 È da notare che i dati di Serbariu di sopra e Serbariu di sotto sono probabilmente scambiati. L'errore è rilevabile sia dalla colonna relativa alle distanze dal centro di Carbonia, sia dai valori di popolazione che risultano palesemente invertiti.

57 **Ignazio Delogu**, *Carbonia – Utopia e progetto*, 1988, Valerio Levi Editore, Roma;

La tabella precedente illustra la situazione dei maggiori insediamenti del Comune di Carbonia al 1940 circa. A parte Sirri, Serbariu di sopra e Garamatta, tutti gli altri, direttamente o indirettamente, devono il loro accrescimento all'attività mineraria e alla conseguente infrastrutturazione del territorio. Ma per capire come e quali di questi centri si sono adattati a questa nuova condizione osserviamo quanto riportato in questo passo tratto dal Mori:

“Prima a sorgere in ordine di tempo è stata Carbonia, il cui primo nucleo fu inaugurato nel dic. del 1938 e nello stesso anno fu costituito anche il Comune omonimo, formato dall'intero territorio del Comune di Serbariu con l'aggiunta dei lembi dei Comuni di Iglesias e Gonnessa. Questo vasto territorio nel 1936 aveva 4.415 ab. mentre al 31 dicembre del 1949 ne ospitava ben 47.718: la densità è passata così da 3,7 a 332 ab/kmq. Il 90% della popolazione è però raccolta nei tre centri esclusivamente minerari di Carbonia (ove risiedono i $\frac{3}{4}$ del totale), di Bacu Abis e di Cortoghiana; le poche migliaia di individui rimanenti (4.500 circa) sono distribuiti nei piccoli centri di Serbariu, Barbusi, Sirri, Flumentèpido, Is Gannaus, Caput Acquis, Is Fonnesus, a carattere totalmente o prevalentemente agricolo ⁽⁵⁸⁾. Cortoghiana è il più recente dei nuovi centri, essendo stato cominciato a costruire nel 1939-43, ripreso poi nel 1948...” ⁽⁵⁹⁾.

Osserviamo dunque che comunque la maggior parte degli insediamenti sparsi a continuato a mantenere la prevalente vocazione agricola, e questo è tanto più vero quanto più l'insediamento si trova lontano dai flussi dell'attività industriale. Centri come Sirri, Serbariu di Sopra, Is Gannaus la cui distanza dai pozzi di estrazione è rilevante e il cui rapporto con il territorio è rimasto pressoché immutato, hanno proseguito la loro secolare attività, mentre altri quali Sirai,

Barbusi Caput acquis che hanno visto riversarsi al loro interno orde di operai in cerca di alloggio, hanno finito per piegarsi alla nuova condizione. Il caso di Barbusi risulta forse il più emblematico, perché la sua posizione strategica, in rapporto all'attività estrattiva, ha portato anche all'edificazione di case operaie.

La colonizzazione agraria

“La formazione e lo sviluppo di Carbonia seguono di pari passo la nascita e l'evoluzione dell'industria estrattiva del carbone Sulcis; ma bisogna pure notare che la progettazione di “città nuove” era anche il logico risultato della teorizzazione urbanistica dell'ultimo '800 e si mostrava, paradossalmente, come uno strumento di intervento e di trasformazione del territorio rispondente alla ruralizzazione del Paese perseguita dal fascismo...” ⁽⁶⁰⁾. L'evoluzione dell'industria mineraria portò modificazioni non soltanto nella città, ma anche in tutti gli insediamenti interessati direttamente o indirettamente da questa attività. L'instabilità del sistema minerario, troppo legato ai capricci della borsa e alle vicende economiche e belliche dell'Europa, portò l'alternarsi di periodi favorevoli alla produzione ad altri di congiuntura. I primi attrassero masse di lavoratori nel bacino minerario, sedotti dall'illusione di un'occupazione stabile e costringendo le strutture insediative a dilatarsi o a moltiplicarsi in maniera troppo repentina, i secondi distrussero i sogni di libertà di centinaia di famiglie, lasciandole senza mezzi di sostentamento e costringendole alla riconversione all'attività rurale dalla quale erano fuggite o all'emigrazione.

“Dopo alterne vicende legate all'evoluzione e alla fine della seconda guerra mondiale, si ebbe un breve periodo di ripresa della produzione del carbone... fin dal 1948 i licenziamenti ripresero inesorabilmente. La città dovette lentamente mutare le basi della sua vita economica sviluppando sempre più le attività legate al commercio, all'artigianato

58 E precisamente a Serbariu 1.350 (per $\frac{3}{4}$ agricoltori); a Barbusi 1.200 (per $\frac{1}{3}$ agricoltori); a Is Gannaus 480 (agricoltori); a Caput Acquis 450 (per metà agricoltori); a Sirri 420 (agricoltori); a Flumentèpido 350 (agricoltori) e a Is Fonnesus 220 (agricoltori).

59 **Alberto Mori**, *Carbonia e le modificazioni...*, op. cit.

60 **Aa.Vv.**, *Sardegna – L'uomo e la pianura*, 1984, Banco di SARDEGNA, Sassari, pag. 165.

e al terziario, indotte dalla vicinanza del centro agli insediamenti industriali di Porto Vesme”⁽⁶¹⁾.

Già dopo i primi anni dall'avvio della produzione mineraria nel Sulcis, la precarietà dei lavoratori cominciò a diventare un problema serio. L'Unione Fascista dei Lavoratori, convinta che compito della patria fosse di dare un'occupazione a tutti i lavoratori abili, cercò di controllare questo fenomeno insito nel sistema industriale, che produceva periodicamente un'ingente quantità di senza lavoro. Tentò anche di affrontare la questione degli operai non più in grado di prestare la loro opera ad un lavoro così duro. Sia per rispondere a queste esigenze, sia per perseguire i propositi autarchici a tutti i costi, venne creata un'azienda agricola costituita da più poderi siti nel territorio di Carbonia.

Tale azienda doveva rispondere ai criteri di efficienza e di organizzazione ai quali già sottostava l'impresa mineraria, della quale faceva parte. In questo modo il regime puntava ad espandere il proprio controllo al di fuori dell'ambiente industriale e urbano. Già controllava la gestione delle miniere (attraverso la concessione dei diritti estrattivi), gli insediamenti di Carbonia, Cortoghiana e Bacu Abis, di quasi totale proprietà e controllo dell'A.Ca.I., controllava anche gli acquedotti e la produzione di energia elettrica. L'unica cosa che ancora sfuggiva alla sua autorità era l'ambito rurale, con i suoi insediamenti, i suoi abitanti, le sue regole comunitarie. Il suo tentativo di espansione verso il territorio era impostato sulla creazione di aziende agrarie sperimentali, alla stregua dei precedenti esempi come a “Mussolina”, che dovevano diventare il modello per tutti gli altri insediamenti rurali e ai quali questi avrebbero dovuto prima o poi adeguarsi. Ma questo sogno non andò mai a compimento, visto che queste aziende pionieristiche non ebbero mai una diffusione, né un riflesso nel territorio. Il loro più grosso handicap era l'essere legate al comparto minerario: i coloni erano tutti ex minatori o minatori in attesa di una ripresa del comparto produttivo e i prodotti servivano

a rifornire gli spacci aziendali. Quando il sistema minerario entrò in crisi si trascinò nel suo declino anche queste.

Nell'ambito di periodici riasseti e di passaggi di mano dell'industria mineraria, anche tali fattorie passarono nelle mani di vari enti e gestioni (Sindacato dei Lavoratori, Consorzio di Bonifica della zona sud-occidentale della Sardegna, Istituto Sardo per la bonifica integrale – IBI). Nel 1933, anno in cui le miniere di Bacu Abis erano sotto la gestione dei sindacati fascisti, l'azienda agricola aveva un'estensione di “ettari 600 con 11.223.080 mc. di fabbricati vari così suddivisi:

Bacu Abis	mc.	6.624.030
Cortoghiana	»	756.000
Caput Acquas	»	277.960
Barbusi	»	1.023.570
Sirai	»	2.389.069
Perda Pasqua	»	152.460 ” ⁽⁶²⁾

Tra le strutture dell'azienda era compreso, oltre a tutti i beni mobili e i mezzi meccanici necessari all'attività agricola, anche un caseificio. Quando nel Maggio del '34, l'IBI acquista l'azienda agricola di proprietà della Società Carbonifera Sarda per il prezzo, escluse le spese di trapasso, di 600.000 £ comprensivo dei terreni e delle scorte, si appresta ad attuare il piano di colonizzazione che prevedeva oltre alla miglione dell'azienda e alla costruzione di case coloniche, anche l'introduzione nel processo produttivo le famiglie di minatori disoccupati. “E' fatto obbligo di adibire, per l'esecuzione dei lavori, operai ex minatori e di assegnare ad ex minatori le case coloniche ed i poderi con facoltà di riscatto da parte dei colonizzatori mediante il pagamento di tenui quote annuali.”⁽⁶³⁾

Questo meccanismo è proseguito anche dopo che il regime fascista ha cessato di esistere, epurato però dalle ambizioni colonizzatrici,

62 **Vitale Piga**, *Il Giacimento carbonifero del Sulcis. Carbonia*, Roma, pag. 53.

63 **Vitale Piga**, *Il Giacimento...*, op. cit., pag. 81.

61 Idem.

ma solamente come ammortizzatore sociale. Attualmente nel territorio si trovano diversi insediamenti, eredità di questo meccanismo applicato intorno agli anni '60 e '70 quando ormai si ha il completo declino dell'industria mineraria. I medaus Morimenta Mezzano (nei pressi di Bacu Abis) e Fenu (nei fabbricati della ex miniera di Cortoghiana), sono il risultato di questa politica, per la quale vecchie proprietà minerarie dimesse, vengono riscattate da ex minatori per trasformarle in fattorie.

I caratteri costruttivi degli insediamenti pre-moderni

I caratteri tipologici e costruttivi degli insediamenti sparsi del territorio sulcitano non sono molto dissimili a quelli che si trovano nei campidani. Cellule elementari rettangolari giustapposte che si riproducono adattandosi alla crescita e sviluppo della famiglia residente e si dispongono in una configurazione rettangolare a formare uno spazio interno, una sorta di corte, vero e proprio fulcro della vita e della attività rurale.

“Col procedere del tempo anche l'insediamento sparso sulcitano ha registrato molteplici trasformazioni. Queste, specie all'inizio, quando le proprietà erano ancora assai vaste, si sono esplicate soprattutto attraverso scissioni dei fondi, onde consentire anche ai figli che via via nascevano la possibilità di rendersi proprietari di fatti fondiari; lo dimostra la ripetuta presenza di agglomerati intitolati allo stesso casato. Ma allorché le aree a disposizione hanno cominciato a farsi più limitate... allora ai vani già esistenti ne sono stati affiancati altri in modo da ottenere un'articolazione quadrangolare, ritenuta la più idonea al crearsi di una corte comune. Così attorno ad essa sono state disposte le dimore, generalmente ad un solo piano, con aperture prospicienti sul cortile ed innalzate utilizzando prevalentemente frammenti di pietra tenuti insieme mediante malta di fango. Fra esse l'unica a presentare qualche elemento di spicco era quella del proprietario la quale, onde dimostrare anche visivamente la diversa posizione sociale ed economica

degli occupanti, venne in genere articolata sullo schema di palazzetto a due piani. All'atto dell'ingrandimento i rustici il più delle volte sono stati spostati nel retro delle abitazioni e anche tale fatto ha contribuito ad esaltare il significato sociale del cortile.”⁽⁶⁴⁾

Nel comune di Carbonia la tipologia del palazzetto a due piani è praticamente inesistente. Essa si trova quasi esclusivamente nell'ex boddèu di Serbariu che, essendosi sviluppato come centro di strada, attestandosi sulla via che dalla strada nazionale Iglesias-Porto Botte conduce a Perdaxius, ha subito la trasformazione delle cellule elementari ad un solo piano in palazzetti a due piani con affaccio principale su strada spesso esaltato dalla presenza di balconcini, cornici e lesene. Al di fuori di Serbariu, troviamo esempi di questa tipologia in quei medaus nei quali la comunità insediata ha raggiunto, già in epoca antica, un livello di complessità e articolazione tale per cui le famiglie più in risalto sentivano il bisogno di riflettere il loro stato sociale anche sugli edifici. Esempi di palazzetto a due piani li troviamo nel medau de is Fenus, attestato sulla via che conduce alla chiesetta di S.ta Maria di Flumentepido, sulla quale annualmente transitava la processione della santa omonima, che faceva tappa in codesto medau per riposare e rifocillare i pellegrini, prima di affrontare la salita finale. Altri esempi sono Garamatta e il casale Troncia (anticamente denominato medau Manca) dove, l'affacciarsi di quattro palazzetti su una corte aperta centrale rende questo simile ad una vera e propria piazza pubblica.

Più comuni sono invece le tipologie ottenute con il raddoppio in altezza della cellula elementare senza però la pretesa di dare all'edificio dignità di palazzetto. Le troviamo in medau Peddis (in regione Terra Segada), medau Esu (in regione Terra Margianis), medau Atzori, medau Rubiu, Cannas, medau Maccionis (oggi is Pateris), e medau is Fannis. Tutti gli altri esempi di costruzioni a due piani sono dei raddoppi recenti, e quindi con tipologie e caratteri costruttivi moderni, o nuove edificazioni.

64 **Aa.Vv.**, *Sardegna – L'uomo e la pianura*, op. cit.;

“L’insieme architettonico si caratterizza per l’immediata rispondenza dell’organizzazione dello spazio al modulo produttivo, per la stretta integrazione fra abitare e produrre. La corte è in acciottolato o in terra battuta. In essa la stalla è a uno spiovente come quasi tutti i locali rustici, a più luci che partono da semplici pilastri di sostegno in legno. La copertura è fatta con il sistema della travatura e delle tegole...” (65).

Seppur nessun medau era totalmente agricolo o pastorale, ma le due attività si integravano all’interno dei compiti di ciascun membro della famiglia che lo abitava, queste due attività assumono un ruolo e una priorità differente all’interno di ciascuna di essa. Esistono, però dei casi in cui la pastorizia è prevalente sull’agricoltura e viceversa. In questi casi esse sono facilmente riconoscibili. La presenza di grandi corti per il bestiame chiuse da muretti a secco e di tettoie aperte affacciate in esse per il ricovero degli animali e i lavori ad esso legati, rivelano la prevalente attività pastorale. Mentre la presenza di aie, fienili, ed altri rustici per la conservazione dei prodotti agricoli, il forno, il locale della macina, il locale per gli attrezzi denunciano una specializzazione edilizia verso l’attività agricola. Ma i casi in cui le tipologie sono schierate prevalentemente su un versante o sull’altro sono la minoranza e mantengono quasi sempre una versatilità che le rende adatte ad entrambe.

“La corte... può essere luogo di raccordo fra i locali di esercizio. Inoltre, nelle case dei grandi proprietari, essa coordina talvolta la casa del padrone con la casa dei servi...”

Nei nuclei elementari, gli elementi delle tecniche di costruzione che conferiscono omogeneità alla complessiva tecnologia dell’habitat sono i materiali locali come la pietra, i mattoni crudi, le tegole. I tetti delle case con il soffitto a incannucciata erano sorretti da travature in legno, in genere a due spioventi, di cui uno era spesso allungato con effetto asimmetrico. Il pavimento poteva essere in terra e acqua, lastricato con grandi pietre piatte, mattonellato con mattonelle

colorate o con comune mattone. Le pareti dell’abitazione erano intonacate con argilla e calce, bianche all’esterno e con colori pastello all’interno; tuttavia pare risultare preferito l’uso omogeneo del bianco all’esterno e all’interno.

Il campo dello spazio di abitazione, risulta composto da una o più cellule, ad un piano e, meno frequentemente, a due piani. Fra le varie soluzioni abitative, correlate al livello socio-economico della famiglia, viene in genere presentata come modello una cellula abitativa composta da almeno tre vani: la cucina, con il camino e la cappa, la camera da letto e la cameretta, per far dormire i figli o altri usi...” (66).

“Abitazione con vani giustapposti lateralmente compresa la cucina; eventuale cortile; rustici affiancati che delimitano in parte uno spazio antistante; tettoie in funzione di stalle; forno esterno ad ogiva “Furriadròsgiu – Localizzazione: Sulcis, pianura, bassa e media collina. Abitatore: pastore-agricoltore coltivatore diretto...”

La dimora monocellulare e quella bicellulare, che va sempre più affermandosi nei confronti della prima, sono l’espressione minima dell’abitazione rurale; ma è appunto questo aspetto che ha favorito inizialmente gli insediamenti sparsi dell’Isola, dovuti a coraggiosa colonizzazione spontanea degli individui meno abbienti. Si tratta di un semplice solido riparo, senza comodità e senza pretesa, figlio immediato della capanna rettangolare, opportunamente adattata per espletare una funzione di carattere permanente. Lo stesso tipo monocellulare è già un progresso edilizio oltre che un indice di trasformazione o per lo meno di innovazione economica, perché si accompagna con un semplice abbandono della pastorizia a vantaggio dell’agricoltura.

Cuili, stazzi, furriadròsgiu, sono case rurali di costruzione non lontana, nel tempo, ancora strettamente collegate con le case genetiche antropiche ed economiche determinanti la loro esistenza. L’evoluzione è lenta e appesantita dalla fissità dell’ambiente; spesso siamo stati

65 Paola Atzeni, *L’habitat disperso...*, op. cit., pagg. 131 e segg.

66 Paola Atzeni, *L’habitat disperso...*, op. cit., pagg. 131 e segg.

tentati di definire “rudimentali”, e neppure “elementari”, alcune abitazioni in cui il secolo XX sembra totalmente ignorato. Pochissimo ancora nella Nurra, ma già qualcosa nella Gallura e nel Sulcis si è fatto, perché queste dimore assumano la fisionomia completa di una azienda agricola. Lo stesso furriadròsgiu comincia ad essere un grosso edificio con stalle razionali separate per i bovini ed ovini, caseifici, abitazioni disimpegnate per due o più famiglie, ecc...” (67).

“Dove la struttura dell’insediamento non è regolata dalla forma accentrata, dinamiche differenti governano il rapporto tra la casa e il mondo, e quindi le possibili combinazioni tra spazi aperti, recintati, coperti, edificati assumono aspetti diversi. Nei territori (per secoli vuoti) del Sulcis e della Gallura, il ripopolamento moderno ha dato luogo ad unità isolate e sparse, dove l’abitazione-azienda è strettamente connessa al gruppo familiare. In questi contesti la casa è il centro di irradiazione di un sistema di appropriazione e costruzione del territorio che procede dalla cellula-abitazione alla campagna per recinti a maglie via via più larghe tanto più ci si allontana dall’edificato... Nella gran parte degli esempi rintracciabili si può riconoscere un sistema di fabbricati disposti come sequenza e giustapposizione di cellule edilizie, da cui si irradiano recinti successivi costruiti con la tecnica del muro a secco.. La casa è dunque fondamentalmente cellula, moltiplicata per incrementi modulari che seguono la crescita del clan familiare (e della sua capacità economica) e quelle della tecnologia edilizia “povera”, che tende a dimensioni contenute, commisurate alla portata ridotta delle travi in legno, e ricerca l’economia dell’addossamento dei muri comuni.” (68) È infatti possibile osservare in alcuni insediamenti, soprattutto di piccole dimensioni e che hanno subito poche modificazioni nell’arco della loro esistenza, corpi edilizi ottenuti dalla giustapposizione di due o più cellule dimensionalmente identiche, in cui l’alternanza delle falde dei tetti pare individuare uno schema ripetibile all’infinito.

“Al di là della esiguità del tempo storico del ripopolamento suscitano, i luoghi appaiono fortemente caratterizzati sia in senso fisico che simbolico dalle strutture preesistenti; queste, anche quando non siano state recuperate all’uso attuale, costituiscono una struttura soggiacente che, combinandosi con i caratteri fisici, costituiscono il “genius loci” di queste regioni...

Questa struttura unitaria conteneva le terre, come abbiamo visto, e le case, il pozzo, comune e/o di famiglia, spesso collegato alle vasche abbeveratoi e/o alle vasche per lavare i panni. Nella gerarchia degli spazi i pozzi avevano una posizione privilegiata che comportava l’importanza dell’acqua nelle residenze stabili. Il casamento spesso situato in punti eminenti, è il complesso rustico abitativo tipico dell’habitat sparso suscitano. Il complesso architettonico si caratterizza per l’immediata corrispondenza dell’organizzazione dello spazio abitativo al modulo produttivo e per la stretta integrazione fra l’abitare e il produrre. La corte è in acciottolato o in terra battuta. In essa la stalla è uno spiovente come quasi tutti i locali rustici, a più luci che partono da pilastri di sostegno, in legno. La copertura è fatta con il sistema a travatura e delle tegole. Nei muri di pietra e/o di fango, non intonacati, i pali in legno per legare il bestiame, le mangiatoie in legno, o più frequentemente, sul pavimento le mangiatoie in pietra. Meno evidenti i caprili e la corte delle capre, in qualche caso costruiti in muratura nel complesso architettonico, più spesso in legno e separati dall’abitato. La corte è il luogo di raccordo fra gli alloggi e i locali di esercizio. Gli altri annessi rustici non differiscono da quelli della casa rurale sarda: il pagliaio, la cantina e, meno frequentemente, il granaio. Altri locali rustici erano destinati all’allevamento degli animali da cortile: il pollaio, il porcile. La disposizione dei rustici è estremamente varia, secondo le condizioni ambientali. Danno unità a questi complessi, oltre la presenza del pozzo, la macina e il forno che garantivano la sussistenza. I locali in cui erano ospitati qualificavano l’abitazione come luogo di lavoro e di esercizio di abilità e eccellenze particolari. Lo spazio abitativo

67 **Oswaldo Baldacci**, *La casa rurale...*, op. cit.

68 **Gianni Dore**, *I luoghi della produzione...*, op. cit., pagg. 143 e segg.

risulta composto da una o più cellule, ad un piano o meno frequentemente a due piani, in tal caso la parte superiore era generalmente in legno, veniva chiamato solaio, ed era generalmente a deposito delle derrate, o sostanze superiori. In genere veniva presentata come modello una cellula abitativa composta da almeno tre vani: la cucina con il camino e la cappa, la camera da letto e la camera per far dormire i figli o per altri usi. Il cesso, spesso di nuova costruzione, sostituisce l'immondezzaio e il luogo di decenza. In realtà i contadini poveri, specie all'inizio del ciclo familiare, limitavano i vani abitativi. Regole di decoro organizzavano lo spazio interno e lo spazio esterno... All'interno l'arredo era assai semplice. Le tecniche di costruzione offrivano infatti soluzioni per riporre oggetti di uso quotidiano, specie in

cucina: un armadietto a muro con ripiani a vista conteneva i piatti, una bassa sporgenza della parete serviva per riporre le brocche d'acqua, la cappa del camino con uno o due ripiani serviva per riporre tazze, bicchieri, bottiglie, la zuppiera. Nella parete vicino al camino erano le sedie basse impagliate e vicino al tavolo rustico, anch'esso basso, per fare il pane e per desinare. Regole funzionali ed estetiche, d'ordine e di decoro, organizzavano lo spazio interno e gli arredi. Cura particolare veniva dedicata alle pareti, superfici maggiormente esposte agli sguardi. Nelle pareti venivano appese le conche di terracotta, i recipienti in paglia (panieri, canestri, canestruoli), i crivelli. ⁽⁶⁹⁾.

69 **Paola Atzeni, Ignazio Garau, *Il Sulcis e il Cixerri...*, op. cit., pagg. 303 e segg.**